Famiglia Aperta News

Numero Speciale *30 novembre 2019*

Mutamenti sociali nel sistema familiare
Nuove sfide per l'affido

Giornata di studio e riflessione

Una famiglia
in prestito
per diventare
grandi

Pisa, 30 novembre 2019 – Officine Garibaldi

SdS Pisana
Società della Salute della Toscana

associazione Famiglia Aperta

OFFICINE GARIBALDI

Speciale Convegno

Questo numero speciale è dedicato al Convegno organizzato da Famiglia Aperta in collaborazione con la Società della Salute Pisana.
Con questa iniziativa l'Associazione ha inteso rilanciare e focalizzare l'attenzione sull'Affidamento Familiare, a partire dalla normativa vigente, tenendo conto delle nuove prospettive e delle possibili innovazioni che i cambiamenti sociali e culturali pongono a questa forma di solidarietà che conserva intatto il suo grande valore civile.
L'iniziativa era rivolta sia agli operatori che si occupano di affido e di sostegno alla fragilità genitoriale, sia alle famiglie affidatarie o comunque interessate ad un percorso di apertura e accoglienza.
L'affluenza è stata buona, complessivamente sono stati presenti: 31 tra assistenti sociali ed operatori del settore, iscritti alla lista della Società della Salute e 43 tra soci, sostenitori e volontari anche di altre associazioni in rete con F.A.
L'Associazione ringrazia i relatori per il loro importante contributo e tutti coloro che hanno partecipato.

Mutamenti sociali nel sistema familiare
Nuove sfide per l'affido
Giornata di studio e riflessione

ore 9,00 -	Registrazione
ore 9,15 -	Apertura dei lavori PIETRO GALLIANI, moderatore, Assistente Sociale
ore 9,30 -	Saluti GIANNA GAMBACCINI, Presidente della SdS Pisana
ore 9,45 -	L'affidamento familiare a Pisa, presentazione dei dati SABINA GRILLI, Direttrice SdS Pisana
ore 10,00 -	L'Affido: una realtà complessa MARIA ATZENI, Responsabile UO Assistenza sociale Territoriale di Pisa
ore 10,30 -	La storia dell'affido a Pisa nell'esperienza di un'associazione ANNA MARIA D'ANTONA, Presidente Famiglia Aperta
ore 11,00 -	L'affido e la famiglia nel cambiamento della società MARCO GIORDANO, Presidente del Tavolo Nazionale Affido
ore 11,45 -	L'intreccio relazionale dell'affido: identità e appartenenze MASSIMO BARTOLETTI, Psicologo e psicoterapeuta
ore 12,15 -	Le ragioni della giustizia minorile LUCIANO TROVATO, Presidente del Tribunale dei minori di Firenze (*)
ore 12,45 -	Dibattito
ore 13,15 -	Pausa pranzo
ore 14,15 -	La tutela del minore: aspetti giuridici e sociali PASQUALE ADESSO, Magistrato
ore 15,00 -	Parole nuove: metodi e strumenti per orientarsi nell'affido RACHELE VITALI, Assistente Sociale Coop Agape Maria CRISTINA CAVALLARO, Psicologa e psicoterapeuta
ore 15,45 -	I nuovi progetti di Famiglia Aperta: "Le famiglie ponte" e "Le coccole" RAFFAELLA NARDINI, Vice Presidente dell'Associazione Famigli Aperta
ore 16,15 -	Dibattito
ore 17,00 -	Conclusioni e chiusura lavori PIETRO GALLIANI, moderatore

(*) In attesa di conferma

Sono previsti crediti formativi per gli assistenti sociali
A richiesta verrà rilasciato un attestato di partecipazione
Per le iscrizioni rivolgersi all'indirizzo mail: <<claudia.vincenti@ancitoscana.it>>

Pisa, 30 novembre 2019 - Officine Garibaldi
Via V. Gioberti n° 39

SdS Pisana
Società della Salute della Toscana

associazione Famiglia Aperta

Apertura dei lavori

La discussione, condotta da **Pietro Galliani,** assistente sociale che da anni collabora con Famiglia Aperta sui pro-getti in convenzione, è stata seguita con interesse dai partecipanti.

Ha aperto i lavori l'Assessore, **Gianna Gambaccini**, nella sua qualità di Presidente della Società della Salute Pisana. Ha ricordato come il tema dell'affido sia balzato agli onori della cronaca di recente, ma a suo avviso non bisogna generalizzare e invece affrontare il problema con estrema serietà. Riconosce che a comprendere il tema l'hanno aiutata molto la d.ssa Atzeni e le figure che rappresentano Famiglia Aperta. Lo stesso Giudice del tribunale dei minori di Firenze è venuto a rappresentare le difficoltà del territorio e il numero limitato di affidi.
Il legislatore dovrebbe rivedere in taluni punti la normativa sull'affido ed è necessario avere mezzi più adeguati per interventi più efficaci.
Gli interventi sui bambini e sulle famiglie fragili sono importanti, perché i bambini sono il futuro. Spera che la giornata di oggi sia utile anche per questo lavoro di rete che si sta attuando.

La Garante per l'infanzia e l'adolescenza per la Toscana, **Camilla Bianchi**, non potendo essere presente per precedenti impegni, ha inviato un saluto che viene letto Raffaella Nardini.
"In questo mese di novembre ricorre il trentennale della Convenzione internazio-nale sui diritti dell'infanzia e adolescenza e questo da ulteriore valore al nostro convegno, che fa riflettere sul tema dell'affidamento familiare.
Ricorda che il compito di cura e tutela del minore non riguarda solo le persone che gli stanno vicino, ma tutta la società e le istituzioni in prima istanza. E essenziale, pertanto, che tutti i soggetti coinvolti nel processo di affidamento garantiscano che in tutte le fasi ed azioni di tale processo, l'interesse superiore della persona di minore età sia una condizione primaria ed irrinunciabile. L'auspicio è dunque al recupero di un sempre maggiore esercizio di responsabilità condivisa.

Sabina Ghilli, Direttrice della SdS Pisana, assicura il suo impegno per far partire il progetto "Coccole in ospedale" e spera che entro l'anno sia firmato il protocollo per attivare il progetto da gennaio prossimo.
Il tema centrale dell'incontro di oggi è quello dell'affido, che è il cuore dell'integrazione e quindi rappresenta in pieno la missione della Società della Salute, che è quella dell'integrazione multiprofes-sionale. I progetti individualizzati sono il risultato di questa operazione.
Ritiene importante la collaborazione con l'Associazione F.A., che porta con i suoi volontari un'esperienza fondamentale sulla informazione, sulla formazione e sul sostegno alle famiglie affidatarie.

Poi fornisce qualche dato:
gli affidi familiari giudiziali:
- ✓ nel 2017 erano 32 (15 stranieri),
- ✓ nel 2018 erano 24 (8 stranieri)

gli inserimenti in strutture:
- ✓ nel 2017 erano 54 (36 stranieri),
- ✓ nel 2018 erano 39 (19 stranieri).

Il calo dell'inserimento in strutture è da leggere in modo positivo. Ma è sceso anche l'indicatore del numero degli affidi familiari e questo non è positivo, vuol dire che bisogna lavorarci e stringere ancora di più la collaborazione con l'Associazione.

Intervento Maria Atzeni

L'affido: una realtà complessa

La famiglia ormai da vent'anni sta cambiando, i mutamenti sociali sono veramente straordinari. Io sono del 1960, la mia famiglia e le famiglie dei miei amici rispetto a quelle di adesso sono molto cambiate; la struttura familiare è cambiata. Si parla di famiglie monoparentali, cioè di persone sole, di famiglie ricomposte, a geometria variabile, come dicono alcuni esperti, famiglie complicate anche nella gestione del quotidiano. Perciò parlare di affido e affidamento familiare non è come se ne parlava 10 anni fa. Già allora era complesso e tutte queste iniziative di sensibilizzazione e di informazione si facevano anche allora, ma oggi è ancora più complicato.

Le famiglie sia quelle accoglienti che quelle che hanno bisogno, sono sottoposte a eventi stressogeni, forti, multipli: pensiamo alle difficoltà di inserimento nel tessuto sociale, per esempio delle famiglie dei cittadini stranieri, le difficoltà occupazionali che si traducono in difficoltà economiche e spesso sono legate a difficoltà emotive o addirittura depressive. Le difficoltà abitative, la difficoltà di conciliare i tempi di cura per i piccoli e gli anziani. La struttura della famiglia vede ora specialmente le donne impegnate sul fronte del lavoro di cura familiare.

Tutto questo ci fa pensare: quanto spazio di tempo, emotivo, materiale hanno le famiglie per essere accoglienti ed accogliere una persona in crescita. Io non credo che le famiglie oggi siano meno sensibili e più egoiste, credo che abbiano una complessità che prima non avevano.

Quando parliamo di affido pensiamo a un bambino immaginario; ognuno di noi immagina il bambino nella sua fantasia, spesso una creatura piccolina maschio o femmina a seconda della nostra esperienza. In realtà il bambino in affido si interessa del suo papà e della sua mamma. L'affido è una realtà che interfaccia la famiglia accogliente con più soggetti.

Noi abbiamo in mente il bambino, ma dobbiamo avere in mente anche il papà e la mamma come minimo e questo può essere molto pesante perché la relazione con l'altro è una esperienza emotiva, esistenziale, materiale e pone delle difficoltà e delle barriere.

Mi viene in mente una ragazza che chiamiamo Caterina, che mi ha detto: voglio allontanarmi dalla mia famiglia; una creatura di 14-15 anni ha chiesto di andare in affidamento in una comunità. Si accoglie il desiderio certo, ma si lavora su Caterina, si lavora sul sistema familiare e si lavora sulla comunità. Ecco l'altro giorno durante l'incontro col papà e la mamma e Caterina arriva, con un tempismo straordinario, il provvedimento del giudice che la fa rientrare a casa. Allora l'emozione di queste tre persone ma anche dell'assistente sociale ha ripagato di tanta tanta fatica. Noi dobbiamo lavorare anche su queste emozioni e trarre un pò di bene dalle emozioni positive che la nostra esperienza ci dà. E con questo abbraccio, questo pianto - ci mancava anche che piangesse l'assistente sociale, ma non sarebbe stato improprio - finalmente un risultato bello. La bimba che rientra felice con il papà e la mamma, che certamente avevano rivisto i loro atteggiamenti educativi, di disponibilità e di tempo rispetto alla bambina.

L'affido quindi coinvolge il bambino (da 0 a 18 anni), le linee guida del ministero sull'affido raccomandano che il bambino deve essere coinvolto in pieno nella scelta dell'affidamento. Non è una cosa di proprietà di qualcuno, che viene spostato da mamma e papà a un altro posto; il bambino va coinvolto in relazione alla sua capacità di discernimento, alla sua età. Il progetto è diverso a seconda che si tratti di un neonato sano o malato, di un bambino della prima infanzia, di un adolescente, di un maschio o di una femmina. Si tratta di capire la sua storia, per cui l'impulsività è nemica del nostro lavoro.

(continua) Intervento Maria Atzeni

Lavorare sulle storie, le esperienze, le fragilità, le aspettative, le abitudini dei bambini, ci aiuta a fare un buon progetto personalizzato.
Vi racconto brevemente la storia di "Francesco" un ragazzino buono con limiti anche intellettivi, ormai di 15 anni; il papà è defunto, la mamma molto buona, molto affettiva ma con dei grandi limiti. Francesco, dopo una permanenza in comunità, va in affido, poi però gli eventi lo portano a rientrare in comunità perché per lui non ha senso l'affido in famiglia, lui voleva babbo e il babbo non c'è, la mamma ce l'ha nel cuore. Capire i bisogni dei ragazzi ci fa comprendere perché a volte gli affidi non funzionano.
Un'altra storia è quella di un bimbo che chiameremo Claudio, sempre 15 anni. Non ha fatto nessun problema durante la permanenza in famiglia. Io lo chiamo perché lo conosco da quando era piccino e gli chiedo come mai non funziona questa cosa. Gli domando "che fai, dimmi cosa c'è?" e lui: "non faccio nulla, vado a scuola, poi sto sul divano". "Come mai non funziona?" "Mi dicono delle cose che io non capisco". "Dimmi cosa ti dicono" "Mi dicono che io non faccio, ma io non capisco cosa devo fare, vivo come in un albergo; se devo tornare alle 6 torno alle 6, se devo andare a scuola vado a scuola". Ecco ho sentito un'emozione fortissima, rendendomi conto di quanto l'analfabetismo emotivo, cioè non avere sperimentato la vita in famiglia, rendeva impossibile al bimbo capire le emozioni della famiglia in cui viveva.
In questa complessità c'è anche il sistema dei Servizi. Devo dire che nonostante tutte le difficoltà, continuiamo a macinare i risultati al meglio delle nostre possibilità. La motivazione degli operatori è sorprendentemente alta: mi stupisco sempre nonostante le difficoltà, i turnover, il tessuto sociale sempre più complesso, gli operatori continuano a crederci.

Di fronte alla denigrazione pubblica, gli atteggiamenti difensivi degli operatori sono comprensibili. Sembra che i servizi pubblici, se non addirittura singoli professionisti, siano la tragedia delle famiglie e della nostra nazione e, nonostante tutto questo, i Servizi continuano a lavorare.
Attenzione perché anche le associazioni, e non è una critica a Famiglia Aperta, spesso non registrano il cambiamento e reiterano progetti che magari andavano bene fino a qualche anno fa. Ora però vanno cambiati, vanno rivisti, vanno ripensati.
L'esperienza come Società della Salute con Famiglia Aperta, come con altre associazioni sui progetti è interessante anche perché impone a tutti un cambiamento.
Io vi ringrazio e sarò con voi più possibile e sono sicura che questa giornata ci darà tanto.

Intervento Anna D'Antona

La storia dell'affidamento a Pisa nell'esperienza di un'associazione

Tocca a me raccontare la storia della nostra Associazione "Famiglia Aperta", che si interseca con la storia dell'affidamento a Pisa.

Le parole della settimana di Massimo Gramellini sono: noi - viaggio - prevenzione. Parto da queste parole che rappresentano bene la nostra storia, chi siamo, cosa facciamo, le persone che incontriamo e i nostri obiettivi.

Noi, molti anni fa, ancora prima di diventare associazione, eravamo un gruppo di famiglie che, con percorsi diversi, aveva fatto esperienza diretta di affidamento familiare. Il punto di riferimento del nostro cammino era Annamaria Columbu, conosciuta come Pilar, e la sua famiglia allargata. Alcuni di noi erano già amici, altri si sono aggiunti strada facendo e abbiamo cominciato ad incontrarci per confrontare le nostre esperienze, sostenerci a vicenda e iniziare un percorso di riflessione nella speranza di fornire risposte più adeguate alle situazioni di disagio che incontravamo e affrontavamo nella nostra strada e nelle nostre vite.

Nel 1993 abbiamo maturato l'esigenza di costituirci in associazione con il nome di "Famiglia Aperta" per sottolineare la volontà di una duplice apertura, sia verso l'esterno con l'ascolto del bisogno dei bambini, sia all'interno con l'accoglienza.

L'associazione è stata pensata come strumento più forte, rispetto all'impegno delle singole famiglie, per realizzare al meglio i nostri obiettivi e portare avanti con più efficacia le diverse esperienze.

Siamo un'associazione laica ma aperti verso qualsiasi fede religiosa o politica delle persone che incontriamo; per noi è importante la condivisione dell'obiettivo di mettere al centro i bambini che sono il nostro futuro, senza la pretesa di risolvere tutti i loro problemi, ma con la volontà di accompagnarli per una parte del loro cammino.

A Pisa non c'era ancora un Centro affidi, ma avevamo conosciuto alcuni assistenti sociali e la d.ssa Maria Luce Gatteschi con cui iniziammo un cammino di progettazione.

Sul Centro Affidi avevamo tante aspettative! l'avevamo pensato come punto d'incontro dei bisogni dei bambini, dei genitori fragili e delle famiglie disponibili ad accoglierli e, contemporaneamente, luogo di sensibilizzazione, formazione e progettazione di risposte più adeguate, soprattutto nella direzione della prevenzione.

Finalmente nel 1996 è nato il Centro Affidi prima a San Giuliano, da un protocollo d'intesa tra la ASL e i comuni di San Giuliano, Vecchiano e Pisa e, solo più tardi, a Pisa.

Quello fu un primo passo importante perché cominciavamo a vedere la possibilità concreta di portare avanti gli scopi dell'associazione:

- la prevenzione del disagio minorile,
- Il sostegno alle famiglie in difficoltà,
- la promozione dell'affido dei minori,
- il sostegno alle famiglie affidatarie.

Sostenere le esperienze di affido familiare in corso è sempre stato uno dei nostri impegni, cercando di costruire una rete di solidarietà tra le famiglie attraverso **gruppi di auto-aiuto e sostegno**, perché le famiglie non si sentano sole in questa esperienza, che è bellissima ma non facile.

Altro obiettivo della nostra associazione è quello di essere interlocutore attivo delle Istituzioni e dei Servizi Pubblici perché pensiamo che, pur nella diversità dei ruoli, solo con un efficace intervento di rete si possono mettere in moto tutte le risorse del territorio, pubbliche e private, con pari dignità. Siamo convinti che l'accoglienza di un bambino in una famiglia diversa dalla sua, non è solo un "fatto privato" di solidarietà tra due famiglie, ma un "fatto sociale" che deve impegnare l'intera comunità locale in una logica che metta al primo posto il bambino come soggetto e non oggetto di diritti.

(continua) Intervento Anna D'Antona

Su questi temi abbiamo fatto due convegni già molti anni fa.
In un periodo in cui le risorse pubbliche sono sempre più limitate, pensiamo che il contributo di esperienza e disponibilità del volontariato sia fondamentale per realizzare interventi incisivi e tempestivi.
Uno degli strumenti per raggiungere questi risultati è stata **l'attivazione di convenzioni** prima con il Servizio Sociale di Pisa con il quale collaboriamo da tanti anni e poi, più di recente, con quello di Livorno. Con queste convenzioni ci impegnamo in progetti di prevenzione del disagio (es. con l'affido part time) e con percorsi di in-formazione per le nuove famiglie che si avvicinano all'affido familiare.
Progetti nuovi, inseriti lo scorso anno nella Convenzione sono:

- "Il progetto delle famiglie ponte per i bambini piccolissimi "
- "Le coccole in ospedale".

Di questi progetti parlerà più tardi Raffaella.
Sempre in questa direzione ci siamo posti in rete con altre associazioni, sia a livello locale che regionale e nazionale. In particolare abbiamo aderito ad **UBI Minor** che è un coordinamento associativo regionale per la tutela e la promozione dei diritti dei bambini. Il nome del coordinamento vuole proporre un ribaltamento di prospettiva in materia di tutela dei diritti dei minori da "Ubi maior minor cessat" a "Ubi Minor .. ibi tutor", a significare che il diritto dell'adulto dovrebbe cedere il passo di fronte al preminente interesse del bambino.
L'impressione, invece, purtroppo è che andiamo sempre più verso una società adultocentrica, spesso incapace di accorgersi che in mezzo a noi stanno bambini che chiedono uno sguardo di attenzione, piccoli gesti di amore che possono dare loro speranza. Sono bambini che incontriamo nelle nostre vite e che diventano storie vere quando decidiamo di dar loro delle risposte, aprendo le nostre case (non appartamenti) e le nostre vite.

Siccome ci piace pensare in grande e allargare l'orizzonte del nostro viaggio anche a realtà lontane, siamo entrati in rete con un'associazione che opera in Brasile, a Foz do Iguacu (Paranà), in una realtà molto più ampia e complessa della nostra. Lì ci sono numeri di bambini in situazione di abbandono e disagio che non sono paragonabili ai nostri. Ma ci sono anche volontari, operatori (laici e religiosi) e magistrati con una voglia di cambiare le cose e un entusiasmo che li hanno portati fino a qui a Pisa due anni fa, grazie ad una volontaria pisana (Miriam Ricci), tra i fondatori di Famiglia Aperta, che ha vissuto anche diversi anni in Brasile.
L'A.F.A. (Associacao Fraternidade Alianca) ci ha invitati ad un Seminario in Brasile al quale ha partecipato Pietro Galliani come nostro rappresentante.
Dopo qualche mese dal seminario sono venuti a Pisa i rappresentanti dell'A.F.A., con una giovane magistrato, Presidente del Tribunale dell'infanzia.
Abbiamo colto l'occasione per organizzare un incontro a San Zeno, in cui il magistrato con grande umiltà ha chiesto alla nostra associazione di aiutarli a capire come formare famiglie affidatarie, anche sul loro territorio.
Le situazioni sono diverse, ma abbiamo lo stesso sogno di contribuire alla costruzione di città accoglienti, impegnate a proteggere ed educare i bambini per garantire loro uno sviluppo sereno.
A questo sogno abbiamo dedicato anche alcuni incontri dal titolo "**Tra desiderio e realtà**" durante i quali un filosofo ha raccontato alle famiglie la sua esperienza di lavoro nelle scuole con i bambini che sono capaci di pensare molto più in grande di quanto noi generalmente immaginiamo.
Sempre su questa linea, abbiamo chiesto ad alcuni amici scrittori di raccontare in favole alcune storie di accoglienza e ne è venuto fuori un bel **libro "Favole di famiglia"**, pubblicato con la Casa editrice Marchetti. Ne abbiamo portato alcune copie che potete acquistare.

(continua) Intervento Anna D'Antona

UN PROGETTO PER NOI IMPORTANTE "LA CROCE DEL SUD"

Chi fa parte ed ha esperienza di volontariato cerca sempre di concretizzare qualche sogno e, nel lontano 1995, grazie alla **Diocesi di Pisa** che ci ha concesso in comodato la bella casa di Caprona, si è realizzato quello di Paolo Ricci e con lui di Pilar e dell'Associazione.

E' nato, il primo **"Progetto Caprona"**, cioè una casa di accoglienza per minori adolescenti allontanati dalla famiglia, con lo scopo di aiutarli a diventare protagonisti della propria crescita e ad esprimere le proprie potenzialità per costruirsi una vita autonoma.

Il progetto è stato chiamato "Croce del sud", la più piccola delle costellazioni nell'emisfero australe, ma grazie alla sua luminosità è punto di riferimento per viandanti e naviganti.

Molte famiglie hanno affiancato Paolo per sostenerlo nel suo progetto di accoglienza familiare che è andato avanti per circa sei anni nei quali Paolo ha fatto di questo impegno una scelta di vita in cui Pilar e Miriam (sua madre) gli sono state sempre vicine.

Nel 2002 il progetto Caprona si è evoluto diventando "**Comunità Familiare**", perché abbiamo pensato ad un salto di qualità, ad una "Terza via", che fosse un'esperienza il più possibile vicina a quella di una famiglia, con la presenza di una coppia genitoriale che vivesse con i ragazzi (al massimo 6).

Non è stato facile trovare una coppia disponibile, ma abbiamo incontrato Antonella e Fabio che hanno accettato la sfida e che con dedizione e fatica, ma anche tanta passione, hanno vissuto nella casa come punto di riferimento per tanti ragazzi per quasi 14 anni.

In questo viaggio, oltre al supporto di educatori, sono state sempre presenti famiglie di volontari dell'Associazione, alcune delle quali sono rimaste punto di riferimento per i ragazzi. Infine, quando loro hanno deciso di riappropriarsi della propria vita, è arrivata **Bettina** che, insieme ad alcuni educatori e psicologi "vecchi e nuovi", portano avanti il progetto della comunità familiare.

L'impegno è tanto, ma i risultati e i sorrisi dei ragazzi ripagano della fatica.

Ma il cammino continua perché, quando i ragazzi compiono i 18 anni i Servizi concludono il loro intervento, noi però continuiamo a seguirli per aiutarli a raggiungere un'autonomia che non arriva certo subito con la maggiore età.

Quelli che sono in affidamento familiare, generalmente continuano a rimanere in famiglia e noi contribuiamo alla conclusione dei loro studi o alla ricerca di una occupazione.

Per quelli che invece escono dalla comunità e che non possono rientrare nella famiglia naturale, cerchiamo di trovare famiglie di appoggio e di sostenerli, anche economicamente, per concludere il ciclo scolastico e inserirsi nel mondo del lavoro.

Proprio pochi giorni fa ci siamo trovati a Caprona per festeggiare la prima ragazza che si è laureata e con lei erano presenti un'altra ragazza che fa l'università ed una che si è sposata ed ha due bambini.

Come emerge dall'esperienza dei ragazzi ospitati a Caprona, alcuni dei quali sono rimasti molti anni, ma anche dei bambini in affido familiare, vediamo che gli affidi che si concludono nei due anni previsti dalla normativa sono decisamente minoritari.

Per questo motivo negli anni abbiamo programmato incontri a tema e un corso di formazione, **"La strada è lunga… mi accompagni**", cui hanno partecipato anche Maria Atzeni e Marco Giordano.

Da questi incontri sono emersi stimoli di riflessione importanti, non solo per quanto riguarda la centralità del progetto di affido, ma anche per la scelta della famiglia affidataria. E' infatti diversa la prospettiva che ha **l'affido a lungo termine** e il ruolo che gli affidatari assumono nella vita del bambino, che per tanti anni vive nella famiglia e con la famiglia.

Una modalità diversa dai convegni e dai corsi, sperimentata negli ultimi anni, è quella della **proiezione di film** sul tema dell'affido. Ne abbiamo proiettati diversi nel giardino di Caprona e due anche al Cinema Arsenale.

(continua) Intervento Anna D'Antona

A conclusione del mio intervento volevo mettere in evidenza alcune considerazioni che sono emerse negli anni dall'ascolto delle famiglie affidatarie e dalle nostre esperienze personali.
L'affido è un intervento delicato e complesso in cui tutti gli attori coinvolti hanno diritto ad una grande attenzione.

il bambino soggetto di diritti…

- Il minore è protagonista dell'affido.
- A lui vanno dedicate attenzione, cura, rispetto, nella consapevolezza che si sta costruendo una occasione importante per il suo futuro e per la sua vita.
- Egli va accompagnato, con i tempi e i modi più adatti, nell'esperienza che sta vivendo.
- Va aiutato a maturare gradualmente la capacità di sperimentare la presenza di un'altra famiglia, non come lacerazione, ma come un arricchimento.

Tuttavia a volte oggetto…

- il minore ha spesso l'impressione di non essere ascoltato, di non essere partecipe rispetto al progetto che lo riguarda, di essere "pedina" di altri che decidono per lui.
- Si trova coinvolto in un conflitto di lealtà tra famiglie, difficile da gestire.
- I tempi della sua crescita e del suo sviluppo non coincidono con i tempi della burocrazia.
- E, principalmente, è poco supportato da interventi psicologici che, rari e insufficienti, non riescono a dar voce al suo bisogno e al suo disagio.

la famiglia affidataria

La famiglia affidataria viene coinvolta in un forte impegno di solidarietà, vivendo una esperienza certamente di arricchimento e completamento della propria vita.

Tuttavia

- Talvolta si sente come un "contenitore" che, dopo essere stato considerato "idoneo", deve mettersi a disposizione con grande flessibilità, ma senza essere parte attiva nell'elaborazione del progetto educativo.
- Non ha una conoscenza adeguata del vissuto del minore, né delle cause che hanno reso necessario l'allontanamento dalla sua famiglia..
- Nel percorso di affido viene coinvolta l'intera famiglia e, soprattutto, i figli naturali che meritano di essere considerati con attenzione, di trovare ascolto e di essere inseriti nel progetto.
- Sarebbe utile predisporre un vademecum per favorire l'accesso a tutte le agevolazioni previste per legge: ticket sanitari, cure e apparecchi odontoiatrici, permessi per viaggi all'estero, permessi di soggiorno, buoni mensa….

la famiglia naturale

I genitori naturali, alleggeriti e supportati nell'impegno che tale ruolo richiede, possono avere più tempo ed energie per affrontare ed occuparsi dei propri problemi e migliorare le capacità di accudimento ed educative.

Tuttavia

si sentono spesso "vittime" del progetto di affidamento:

- lamentano un non coinvolgimento nelle fasi di costruzione del progetto,
- si sentono non supportate nell'elaborazione della mancanza del bambino che viene allontanato,
- sentono di non avere o rifiutano aiuto per elaborare efficacemente la propria rabbia.
- non vengono aiutati ad elaborare pensieri positivi rispetto alla famiglia affidataria, di cui spesso ignorano tutto.

(continua) Intervento Anna D'Antona

i Servizi

Il Servizio Sociale tutela i diritti ed il benessere dei minori, identifica i loro bisogni e quelli della famiglia, predispone progetti di prevenzione ed interventi.

Tuttavia

• Spesso è costretto ad operare sulla emergenza, senza un congruo numero di operatori e di ore lavoro dedicate all'affido familiare.

• Opera con scarsa strumentazione e con risorse disponibili limitate, che non consentono un adeguato lavoro di prevenzione.

• Manca la continuità degli operatori, che spesso non riescono a conoscere a fondo le situazioni dei minori e delle loro famiglie.

• Permane la storica e cronica assenza di ore dedicate a questo settore da parte dell'Unità Operativa di Psicologia, che è una carenza decisiva ai fini della buona riuscita del progetto di affido,

• Nell'ambito della Convenzione tra associazione e servizi, abbiamo inserito da diversi anni la figura di una psicologa, d.ssa Cristina Cavallaro, che collabora con il personale del Centro Affidi, ma che non può sostituirsi al servizio di psicologia.

• il Centro Affidi necessita di una figura responsabile, con ruoli e funzioni chiari e definiti, dedicati esclusivamente all'affidamento familiare.

L'associazione

• L'Associazione è portatrice di valori, esperienza e competenze non solo per sensibilizzare le famiglie che si avvicinano all'affido, ma anche nei rapporti diretti con i ragazzi che le famiglie osservano quotidianamente.

• Nel rispetto dei diversi ruoli e competenze, pensiamo che debbano essere favoriti percorsi di collaborazione ed interazione tra soggetti pubblici e privati, al fine di individuare obiettivi e strategie comuni, in un sistema di lavoro in rete.

• In questi ultimi mesi abbiamo iniziato una serie di incontri, guidati dal dr. Massimo Bartoletti, che vedono la partecipazione di tutti gli assistenti sociali che si occupano a vario titolo di minori e di famiglie fragili ed ultimamente anche di quelli che si occupano dei minori disabili. Sono occasioni importanti di conoscenza delle diverse realtà e di progettazione di percorsi integrati.

Tuttavia

•Abbiamo bisogno anche noi di più energie, di giovani che condividano i nostri valori e si impegnino a portarli avanti con continuità, perché anche nelle associazioni, senza continuità, vengono a mancare l'esperienza e la competenza che sono elementi essenziali per raggiungere gli obiettivi.

INFINE

Da tempo ci poniamo un interrogativo, che aveva posto anche Pilar nel suo intervento nella Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza del 2016:

"i Centri affidi sono servizi essenziali?"

La domanda è importante perché le risorse pubbliche vengono distribuite proprio in base ai compiti dei servizi essenziali.

Come mai i Centri Affidi che si occupano di minori, spesso in grave difficoltà, non sono riconosciuti tali?

Nessuno ha ancora risposto.

Proprio nei giorni in cui sono stati ricordati i 30 anni dall'approvazione della Convenzione Europea per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, **la Garante per l'infanzia d.ssa Albano** ha pubblicato un documento di studio e di proposta sui livelli essenziali delle prestazioni per i minori.

Forse dovremmo impegnarci anche in questa direzione.

Intervento di Marco Giordano

L'affido e la famiglia nel cambiamento della società

Grazie dell'invito molto molto gradito. Allora Siete seduti ad ascoltare già da un po', ma voi siete volontari giovani e giovanili, per questo io proporrei un piccolo gioco perché se si è giovani siamo disponibili a giocare.

(Propone un gioco di gruppo per attirare l'attenzione)

Io sono qui a portare la voce del Tavolo Nazionale Affido che è un organismo di terzo livello. Ubi minor è una delle 14 reti regionali/nazionali e associazioni, quindi di secondo livello e poi c'è il TNA. Con queste realtà che compongono il Tavolo Nazionale si raccoglie la voce di circa 200 realtà dalla Sicilia fino alle alpi.

Io vengo, come avete compreso anche dalla mia inflessione linguistica, da Pompei e personalmente faccio l'assistente sociale, ma con mia moglie siamo anche famiglia affidataria. Quindi vedo la questione da entrambi i punti di vista.

Ho avuto la fortuna di partecipare per 2 anni alla redazione delle linee di indirizzo nazionali sull'affidamento familiare, in un gruppo attivato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che si è riunito quasi ogni mese a Roma. Quella è stata realmente la sintesi del meglio di trent'anni di esperienza in Italia. C'erano rappresentati i comuni, le regioni, le associazioni, insomma il meglio che poteva trovarsi.

Il titolo che mi è stato affidato è la famiglia nel cambiamento della società e come sottotitolo "Nuove sfide per l'affido".

Osserviamo che sul territorio inviti le persone a rendersi disponibili e arrivano meno numerosi di 10 anni fa. In maggioranza sono coppie senza figli che hanno fatto domanda di adozione. Questa cosa non è sbagliata semplicemente è così.

Noi ci dobbiamo interrogare su due elementi:

• La prima domanda è: ma questo tipo di disponibilità che **motivazione** ha? Emerge sistematicamente che ogni sette coppie che fanno domanda di adozione una adotta, le altre sei in parte vanno verso l'adozione internazionale, altre si interessano all'affidamento familiare; questo vuol dire che c'è una potenziale disponibilità per l'affido. Quindi il grande tema è quello della motivazione; tu se accogli un bambino a casa tua hai una motivazione intrinseca. Tante volte la motivazione è estrinseca, cioè le coppie iniziano il percorso dicendo che vogliono un affido, ma in realtà pensano a un'adozione. Però l'esperienza dice che la motivazione può evolvere. Allora la domanda è: siamo in grado di intercettare le coppie che fanno domanda di adozione in Tribunale e fare loro una proposta che li accompagna, se vogliono, a sperimentare altre forme di genitorialità? Questo è un bacino importantissimo al quale non si attinge come si dovrebbe.

Naturalmente bisogna scegliere bene l'abbinamento.

• Il secondo elemento riguarda proprio la **disponibilità di tempo**; la famiglia di oggi ha tanti impegni, a cominciare da quelli lavorativi, che rendono difficile essere disponibili all'affido. Ma questo non vuol dire che non c'è disponibilità. Allora bisogna domandarsi se le campagne di pubblicizzazione sull'affido sono adeguate ai cambiamenti che la società ha avuto in questi ultimi 30 anni.

Le nostre comunità sono piene di **adolescenti**, tante volte disperati perché la famiglia di origine ha tanti di quei problemi che non gli hanno permesso di crescere in modo giusto e, mentre per i bambini c'è la speranza che la famiglia si riorganizzi e sia in grado di riprenderli con sé, per gli adolescenti nella maggior parte dei casi la famiglia o non esiste più o comunque non è in grado di accoglierli. Questi ragazzi hanno bisogno di una famiglia accogliente. Ma quale famiglia accoglierebbe ragazzi adolescenti che ai problemi di quell'età assommano quelli dei disturbi che li hanno portati fuori dalla famiglia di origine? Dovrebbero essere pazzi questi affidatari. Ma allora perché alcune famiglie lo fanno? Una ricerca ha calcolato

(continua) Intervento di Marco Giordano

che l'83% degli affidatari di adolescenti li hanno conosciuti in comunità e altri ancora aveva conosciuto un'altra famiglia che faceva affido. Insomma nella maggior parte delle famiglie affidatarie che accolgono adolescenti abbiamo una storia pregressa di incontri.
Ma come si fa ad avvicinare questi due mondi? Si organizzano percorsi di tessitura comunitaria. Si fa in modo che le comunità sul territorio organizzino degli eventi insieme, ad esempio una partita di calcetto. Si scopre che molti degli adulti che hanno partecipato a quegli eventi sono disponibili a qualche forma di affiancamento. Alcuni di questi, man mano, maturano poi la disponibilità ad essere affidatari di questi ragazzi.
Altra domanda che ci dobbiamo porre è come si fa ad intercettare in tempo il malessere del bambino/adolescente, insomma come si fa a fare **prevenzione**.
Il punto d'incontro privilegiato dei ragazzi è la scuola e in quell'ambiente le famiglie si incontrano per parlare dei propri figli e spesso i ragazzi trovano momenti per stare insieme, sia per lo studio che per il gioco. L'ISTAT ci dice che negli ultimi 26 anni questo tipo di solidarietà si è ridotta di un terzo, è vero, ma questo non significa che non ce ne sia ancora ed allora occorre cercarla. Gli insegnanti e i genitori rappresentanti di classe possono fare molto per innescare un processo in tal senso. Se c'è un ragazzo che ha bisogno, l'insegnante lo sa ed allora tramite il rappresentante di classe si può diffondere la richiesta di aiutarlo, magari solo per fare i compiti insieme ad un compagno. Questi genitori che accolgono il ragazzo anche solo per i compiti, diventano zii di "Pasqualino", chiamiamolo così. Quando poi il ragazzo avrà 20 anni e avrà bisogno di un consiglio, va a chiederlo a loro.
Sono 424 in Italia i **ragazzi adottabili**, ma non adottati. La grande maggioranza riguarda ragazzi con problemi psichici, ma tanti sono gli adolescenti. Quando diventano grandi (21 anni) i primi saranno internati in qualche struttura e gli altri saranno abbandonati a se stessi, perché non hanno nessuno dietro, nessuno. Possibile che non si riesca a trovare una famiglia accogliente in tutta Italia per 424 ragazzi? I Tribunali fanno le ricerche nelle liste delle famiglie che hanno fatto richiesta di adozione e lo chiedono anche agli altri tribunali limitrofi, dopo di che dicono "che debbo fare di più?"
Ecco la storia di una bimba cinese che ha avuto gravi danni cerebrali perché piangeva ed i genitori la scuotevano per farla smettere. La bimba ha perso la vista, l'udito e ha crisi epilettiche, ma sta bene. E' stata messa in una struttura, ma poi una bella famiglia della Liguria, con altre esperienze di affido, si è sentita chiamata ed ha risposto accogliendola. La bimba ha bisogno solo di essere accudita, per il resto sta bene e da un anno l'affido procede per il meglio.
Allora chiediamoci se si può organizzare una rete nazionale che riesca a mettere in circolo questi bisogni ed intercettare le disponibilità.
In Inghilterra ci sono ben 27 tipi di affido, incredibile, uno di questi si chiama "**short break**". C'è una famiglia che ha un figlio con disabilità, magari particolarmente complicate e violente; se ho bisogno di andare da qualche parte per un tempo limitato, questo bambino a chi lo lascio? Una famiglia accogliente si avvicina a quest'altra e conosce la situazione. Piano piano si rende conto che può occuparsi del minore disabile e quindi si rende disponibile. La famiglia che oggi fa questo tipo di accoglienza, domani potrà essere disponibile a forme di affido più impegnative nel tempo.
Un professore ordinario di psicologia di comunità di Palermo, Gioacchino Lavanco, dice che **la solidarietà scatta automaticamente come frutto della connessione emotiva tra le persone**, cioè facciamole incontrare col bisogno, poi scatta la disponibilità.
Un'altra cosa: noi abbiamo un **eccesso di affidi disposti dal giudice**, sono pochi quelli consensuali.

(continua) Intervento di Marco Giordano

Le problematiche dei ragazzi dobbiamo vederle come una piramide: la parte più consistente è formata da problematiche ancora non esplose in disagi di grande intensità, mentre la punta è costituita dai minori con forti disagi di vario genere. In quest'ultimo caso deve intervenire il Tribunale dei Minorenni. In Italia oggi ci sono 6.500 affidi giurisdizionali, in proporzione dovrebbero essercene 30.000 consensuali e invece ne abbiamo solo 1.000. Vuol dire che 29.000 bambini macerano in attesa di essere individuati. Ma perché l'affido consensuale sia possibile è necessario che la famiglia d'origine si fidi dell'assistente sociale, che poi dovrebbe seguire anche di più il percorso del bambino affidato consensualmente. Questo però spesso non succede.

Allora questi servizi verso i bambini che ne hanno bisogno, sono da considerarsi "**Servizi essenziali**"?

L'art. 117, punto m) della Costituzione dice che "*Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie: - determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale*."

Le stiamo ancora aspettando queste leggi, ma anche il Comune può fare un regolamento che vincola i Servizi a certi comportamenti, come anche la Regione può dare linee guida sui livelli essenziali. Nelle more faccio una proposta: che siano i Servizi stessi ad adottare una politica di prevenzione. Si è dimostrato che intervenendo per tempo sui disagi minorili, si risparmia nel medio periodo. Dopo circa 7 anni, la politica di prevenzione conviene anche sotto l'aspetto economico.

Questo si aggancia ad un altro discorso: Associazioni, Servizi, la rete. Nel 2014 a Bari c'è stata una Conferenza Nazionale sull'infanzia e adolescenza, promossa dal Ministero delle politiche sociali. Una delle cose che è venuta fuori è che le componenti che si occupano dei minori con disagi, non collaborano, e non bastano i protocolli di intesa, **per collaborare ti devi stimare.**

Questo è il risultato di tutte le ricerche anche aziendali sulle reti. Se non c'è la stima reciproca, non c'è collaborazione. Ma come si fa ad aumentare il tasso di stima reciproca all'interno delle reti? Ci sono le metodologie di "network" e di Team building", non dobbiamo inventarci nulla! Una delle cosa da fare è per esempio la formazione insieme, un'altra è la valorizzazione delle reti informali già presenti sul territorio. Se dovessimo fare ad es. il Tavolo territoriale sull'affido, potrebbe essere peggio di un'assemblea condominiale. Invece, a Bari hanno organizzato una gita a Sorrento di due giorni alla quale hanno partecipato volontari delle associazioni e personale dei servizi. Quando sono tornati erano molto più in sintonia tra loro.

Dobbiamo anche far passare l'idea che **l'affido fa bene a chi lo fa**, perché se lo facciamo diventare un gesto eroico, pochi si faranno avanti. Questa è la cultura dell'accoglienza. Come si arriva a questo; in 2 modi: la dimensione quantitativa, se ci sono tanti affidi la gente se ne accorge, ma anche quella qualitativa, da cui emerge che l'affido fa bene a chi lo fa.

Pietro è un ragazzo che viene da un affido presso una famiglia accogliente che l'ha ospitato. Quindi è molto sensibile a problematiche di disagio. Va a scuola e si accorge che un compagno, chiamiamolo Francesco, è assente da un po'. Dice, sarà malato, poi però all'uscita della scuola lo incontra per strada, con la faccia scura, e lo invita a casa sua a pranzo. Dite voi, ma come, lo invita senza avvisare? In quella famiglia si poteva fare! Si salutano e dopo qualche giorno Francesco ricomincia ad andare a scuola. Dopo un po' si incontrano nella ricreazione e Pietro gli domanda perché prima non veniva a scuola e poi è rientrato. Francesco gli dice: io stavo per andare a buttarmi giù dal ponte, volevo suicidarmi, e tu mi hai salvato la vita. La sensibilità di Pietro aveva intercettato il bisogno di Francesco di contare per qualcuno e aveva fatto scattare il desiderio di provare a vivere ancora.

Intervento di Massimo Bartoletti

L'intreccio relazionale dell'affido: identità e appartenenza

Sono tanti anni che mi occupo di affido familiare, sia da psicologo che psicoterapeuta, e da molto opero nel Centro Affidi di Pisa.
Spesso ho inventato percorsi per ragazzi e famiglie, cercando modalità nuove per attirare l'attenzione dei ragazzi e famiglie in difficoltà. Sono stati anni di lavoro e passione.
Ho realizzato l'importanza dei momenti di incontro tra le due famiglie interessate all'affido del bambino. Il momento d'incontro crea la differenza nel percorso successivo, perché non si incontrano due famiglie qualsiasi, ma famiglie che vengono da due mondi spesso completamente diversi.
I temi importanti per il bambino corrispondono alle due seguenti domande: chi sono e da dove vengo. Altre se ne aggiungono, ad es. chi vorrei essere e dove voglio andare, ma come faccio a rispondere a queste ultime se non conosco le prime due?
La risposta alla prima domanda, chi sono, rappresenta la mia identità psicologica che è la rappresentazione attiva di sé, che muta al mutare della persona, ma che mantiene sempre un suo punto di convergenza, un suo filo conduttore per tutta l'esperienza di crescita della persona.
John Lefth la definiva come riflessione di sé nel corso del tempo. Serve a sentirsi una persona che cresce, che evolve, pur rimanendo sé stessa e che riesce ad affrontare le nuove sfide con i cambiamenti dell'età.
La risposta alla seconda domanda ha a che fare con il nostro senso di appartenenza, che vuol dire che ciascuno di noi ha bisogno di sentirsi parte di qualcosa: parte di una famiglia, parte di relazioni importanti, di un tessuto sociale, di una comunità.
Questo senso di appartenenza lo vediamo per esempio nei giovani/adulti che sono stati adottati e per i quali l'art. 28 della Legge 184/83 dice che è possibile richiedere informazioni che consentano di trovare la propria famiglia di origine. Serve appunto a sapere da dove vieni e perché sei così oggi.
Lo vediamo nell'adolescente, anche nelle famiglie naturali che, non appena sente vacillare la sensazione di essere compreso in famiglia, cerca nell'ambiente delle amicizie e della conoscenza la sua appartenenza. Non è un rifiuto della famiglia, ma un arricchimento in ambiti dai quali si sente rappresentato.
Papa Francesco ha detto che **"identità è appartenenza"**. Sono due concetti imprescindibili per trovare un senso alla nostra rappresentazione personale.
Se questo è vero, possiamo immaginare quanto sia importante che la famiglia affidataria, nel momento in cui accoglie il bambino, conosca qual'è la sua storia, il suo percorso di vita precedente. Non possiamo cancellarli nel momento in cui il bambino entra in un altro contesto di accoglienza, perché sarebbe come negare l'identità del bambino. Sarebbe come dirgli "finora la tua storia è stata sbagliata, ma ora ci siamo noi ad organizzarti il futuro". Sarebbe come cancellare un libro finora scritto e scriverne uno nuovo, negare la sua personalità. Non si può cancellare niente, si può solo farlo riflettere su quanto è accaduto e cercare di modificare i comportamenti futuri.
Nelson Mandela ha detto: "**Non possiamo cancellare quello che c'è stato, ma lo possiamo usare per andare meglio avanti**."
Ma come si fa a tenere in considerazione tutto quello che è il "portato" del bambino/ragazzo? Per riuscire dobbiamo essere informati di quella che è stata la sua storia fino ad ora, di quelle che sono state le sue difficoltà e le vicende che l'hanno portato a non avere buoni rapporti con gli altri o la mancanza di quelle buone abitudini che portano al rispetto delle persone che non conosce.
Mi è capitato di famiglie che nella loro razionalità volevano accogliere il bambino, ma poi non ci sono riuscite dal punta di vista emotivo. Non dobbiamo fargliene una colpa, ma dobbiamo domandarci se noi operatori siamo riusciti a capire quanto emotivamente erano disposti a mettersi in gioco. Capire se la famiglia vuole fare un'opera di annessione o di accoglienza.

(continua) Intervento di Massimo Bartoletti

Lo diceva Maria Atzeni stamattina quando il bimbo di cui raccontava diceva che non riusciva a "fare famiglia".
In quel caso si può scegliere di fare un affido a tempo parziale, invece che uno a tempo pieno.
La conoscenza pregressa di quanto è accaduto al bimbo è quindi fondamentale per chi accoglie.
Un aspetto dell'affido talvolta rimane sullo sfondo: il protagonista dell'affido è il bambino/ ragazzo, ma raramente è lui che chiede di andare in affido. Quindi si trova di fronte ad una situazione che non ha chiesto, che talvolta non comprende neppure. Si trova in una realtà completamente diversa dalla sua, come la prenderà? Le soluzioni che gli propone la famiglia affidataria possono essere le migliori, ma lui le saprà decifrare?
Diceva un vecchio professore "Un bambino felice è un bambino pensato", se sente che qualcuno si preoccupa per lui è contento.
Perchè il bambino si senta "pensato" è però necessario che quel pensiero sia calato nella sua realtà e quindi bisogna conoscerla.
Allora si può pensare: qual'è la sua paura principale, quella di stare in due famiglie? assolutamente no!
I bambini sanno gestire questa dualità. Hanno risorse impensabili. Per esempio, chiamano i c.d. genitori affidatari "babbo Luigi e mamma Francesca", distinguendoli così dai loro genitori naturali. Anche negli incontri delle due famiglie sanno gestire questa dualità.
Bisogna però tener presente che **la paura principale del bambino che va in affido è quella di perdere l'unica famiglia che ha, che è la sua famiglia naturale**. Quel contesto familiare infatti è la sua identità.
Da tutto questo si deve dedurre **l'importanza di coinvolgere il bambino**, con modalità e linguaggi diversi a seconda dell'età, **nel progetto di affido**. Aiutandolo a capire come mai si trova in un'altra famiglia che non è la sua. Se si riesce a farglielo capire le difficoltà di inserimento diminuiscono.

Una volta che siamo riusciti a comunicare con il bambino, il progetto di accoglienza si svolge in più fasi:
1. La prima fase la chiamerei "**luna di miele**", in cui il bambino presenta la sua veste migliore, segue quello che gli chiedono gli adulti. Gestendola bene si continua meglio dopo. E' importante anche il coinvolgimento degli eventuali figli naturali che portano la loro esperienza e la trasmettono al bambino affidato. L'inserimento provoca un riassestamento degli equilibri familiari e di coppia, una vera e propria rivoluzione. Il bambino in affidamento prende tempo, risorse ed energie. Cambia il nostro modo di sentirci famiglia.
2. La seconda fase la definirei quella in cui "**il bimbo ti mette alla prova**". Il bambino abbandona i comportamenti un po' artificiali della prima fase e diventa più sé stesso, più naturale. Questo vuol dire che si sente accettato e quindi tasta il polso per vedere se lo è veramente. In questa fase è importante accompagnare la coppia affidataria nel saper gestire le "provocazioni". Se si supera questa fase si arriva a quella di equilibrio.
3. La terza fase, dell'**equilibrio**, è quella in cui le varie componenti (il bambino, i genitori affidatari e gli eventuali figli) cominciano a capirsi tra di loro. Non si può dire che sia conclusa l'accoglienza, ci potranno essere altri momenti di difficoltà e di crisi, come accade con i figli naturali. L'adolescenza è di per sé una fase critica, quindi occorre essere sempre pronti a capire e seguire le diverse fasi di crescita del ragazzo. Anche i componenti della famiglia affidataria possono andare incontro a diversi problemi. La famiglia è in continuo cambiamento, ha le sue fasi, le sue problematiche da affrontare.
4. Dopo che si è raggiunto l'equilibrio, non è detto che tutto continui pacificamente. Può sorgere il c.d. "**conflitto di lealtà**". Quando ci sono due realtà familiari, il bambino/ragazzo può sentirsi in colpa quando si avvicina troppo ad una delle due e quindi sente dentro come se

(continua) Intervento di Massimo Bartoletti

tradisse l'altra. La situazione classica è quella che si presenta con i genitori divisi. Se il bambino si sente più in sintonia con la madre, può sentire il "carico" psicologico di tradire l'altra figura importante, il padre. Quando ad esempio dopo essere stato insieme al padre torna a casa della madre che gli domanda "come sei stato con tuo padre", lui in genere risponde vagamente (Umh! così). Non si esprime perché ha paura che dicendo "bene" venga interpretato che sta meglio con il padre. Questo è un peso per il bambino. E questo può succedere anche tra la famiglia affidataria e quella naturale. **Se il bambino ha una famiglia naturale che presenta figure con particolari fragilità**, può trovarsi con genitori che si appoggiano su di lui, come se fosse la loro stampella. Il bambino **si trova "adultizzato"** improvvisamente e anziché essere un bambino "pensato", diventa un bambino che pensa. C'é un ribaltamento di responsabilità e il bambino non pensato, come abbiamo detto, non è un bambino felice. Se il bambino non viene aiutato dalla famiglia affidataria o dagli operatori, deve sciogliere da solo la matassa che incombe su di lui e proviene dai genitori naturali deboli. Ce li ha gli strumenti? e se poi la famiglia naturale avesse una caduta, lui sentirebbe su di sé la responsabilità di non averli aiutati, di non essere stato una buona "stampella" per loro.
Quindi va aiutato a sentire la vicinanza di entrambe le famiglie ma come si fa? Ho sempre pensato che **il Centro Affidi è il posto dove le due famiglie si incontrano e decidono la strada migliore per aiutare il bambino**. Non si può escludere la famiglia naturale da una decisione importante che riguarda il benessere del bambino. Per tutta la durata dell'affido la famiglia naturale va coinvolta, quindi, nelle scelte che riguardano il bambino: la scuola, lo sport, ecc.. e il bambino deve sapere che c'è questa circolazione di informazioni.

Le due famiglie si devono conoscere bene perché deve nascere in quella naturale la fiducia che il bambino non gli sarà portato via. "Se li conosco, mi fanno meno paura".
Anche **il momento del rientro in famiglia naturale dev'essere il più graduale possibile.**
La cosa preferibile quando l'affido finisce è che i rapporti tra le due famiglie rimangano aperti. Magari la famiglia naturale può chiedere consigli e quella affidataria può offrire aiuti di vario genere. Questo vuol dire che l'affido ha funzionato.

Finisco con una citazione di Madre Teresa di Calcutta:
"I genitori devono essere affidabili, non perfetti, i figli devono essere felici."

Dopo il dibattito, la pausa buffet.

Intervento di Pasquale Addesso

La tutela del minore: aspetti giuridici e sociali

Grazie buon pomeriggio a tutti e ringrazio per l'invito, perchè queste occasioni di incontro in cui si tratta di affido sono per me importanti per il confronto che ne deriva.

Ho il privilegio di aver vissuto l'esperienza dell'affido sotto diversi punti di vista. Svolgo un lavoro da una decina d'anni come magistrato, sono affidatario di due bambini, ho lavorato come avvocato amministrativista sulle problematiche dell'affido e lavoro con gli amici del Tavolo Nazionale Affido su alcuni temi che poi impattano anche sugli affidatari.

Nella decisione di accogliere un minore in famiglia non si pensa a tutta una serie di aspetti, che incidono nella quotidianità degli affidatari sotto diversi profili giuridici. Questo perché ci sono tante professionalità che fanno parte del progetto, di cui gli affidatari sono diciamo il presupposto. Se c'è una famiglia che dà la disponibilità ad accogliere, molto spesso nella gestione si prospettano problemi che non sempre siamo in grado di risolvere da soli.

Nel parlare dei profili giuridici dell'affido occorre tener presente due aspetti importanti.

Il primo è a monte della decisione di dare un bambino in affido ad una famiglia e riguarda il diritto minorile, che poi si traduce in decreto, che è il punto di arrivo del processo di affido. Ma di definitivo c'è molto poco, perché i fatti concreti, le istanze o altro rendono necessarie delle riaperture, che vanno a incidere sulla vita dei minori. Il processo va sempre più strutturandosi verso un contraddittorio che dia voce alle varie componenti dell'affido, anche a seguito di decisioni Comunitarie

Gli Assistenti sociali, gli operatori e le associazioni familiari che si occupano del sociale iniziano la loro attività molto spesso dopo il decreto, cioè dopo aver letto il contenuto del decreto.

Nella mia esperienza risulta che in quasi nessun caso ci sia riferimento a problematiche fiscali, previdenziali, assistenziali, perché nelle valutazioni che vengono fatte dai Servizi, non si conosce quali possono essere gli aspetti esecutivi dell'affido. Così gli affidatari si accorgono solo dopo che, oltre all'aspetto educativo, oltre ad aprire l'ingresso in famiglia ad un'altra persona, ci si deve preoccupare di aspetti giuridici di difficile soluzione.

Inoltre, non essendoci norme fiscali o ISEE sull'affido, perché si tratta di una nicchia che interessa casi limitati, anche i professionisti che si occupano di questa materia tentano di risolvere questi casi in base ad un'esperienza generale e non specifica.

La mia esperienza personale è iniziata quasi per caso, per venire incontro a richieste che mi venivano da famiglie di amici. Quindi dalle problematiche che mi si presentavano è nato un lavoro di sistematizzazione e mi sono accorto che dalla Sicilia alla Lombardia c'era il problema di fornire risposte, diciamo un supporto sulle tematiche più disparate.

La prassi in materia in Toscana, in Sicilia, in Lombardia o in ogni regione d'Italia, è molto diversificata. Perché tutto quello che viene dopo chi dispone, dipende dall'organizzazione dei servizi che cambia da regione a regione e addirittura da comune a comune.

L'esperienza condivisa nel Tavolo del CNSA ha innanzitutto portato alla conoscenza della diversità nelle modalità di organizzazione.

Faccio un esempio: **l'equiparazione tra collo-catario e affidatario ha avuto una soluzione finalmente con l'aiuto della Garante della Toscana**. Gli affidatari si trovavano a dover combattere con provvedimenti adottati da INPS che non gli riconoscevano gli assegni familiari, perché il decreto di affido non conteneva il loro nome. Quindi alla famiglia affidataria veniva detto "voi siete collocatari, non siete affidatari".

L'affidatario che dopo un po' di tempo si vede richiesti i soldi indietro dall'INPS, certo non la prende bene. Sicuramente è uno scenario che non si aspettava di dover affrontare.

(continua) Intervento di Pasquale Addesso

Si è partiti dalla mappatura delle diverse questioni, perché un'altra grande confusione era quella della sovrapposizione dei temi. Si tratta di problemi fiscali e di problemi previdenziali come se fossero la stessa cosa e invece trovano soluzione in normative diverse.

Se devo ragionare del carico fiscale del minore, quindi in che modo accogliere un minore impatta sulla situazione reddituale dell'affidatario, io sono sotto la normativa fiscale. Il contributo affido è o non è qualcosa che devo mettere in dichiarazione? Si va dal commercialista e si chiede cosa fare, ma non è detto che questi sappia indicare i documenti che servono.

Le problematiche di cui parlo sono state sollevate e talora risolte con interpelli e richieste di interpretazioni, evitando agli affidatari di incorrere in pesanti spese giudiziarie. In un libro pubblicato da Franco Angeli si trovano alcune soluzioni. Erano temi risolti, ma poco conosciuti.

Gli aspetti che maggiormente vengono sottoposti ai servizi sociali sono stati sistemati.

In alcuni casi la soluzione del problema era già delle regole dell'ordinamento. In altri casi invece si è dovuto sollevare il problema e proporre una soluzione alle Direzioni Centrali.

Chiunque abbia avuto un affido e si sia trovato a dover compilare un modulo ISEE per accedere ad una prestazione ha potuto notare che il Servizio sociale non è onnisciente e non sa rispondere di primo acchito alla domanda. Oppure anche semplicemente non è a conoscenza del fatto che c'erano delle prestazioni di cui la famiglia naturale godeva ancora.

Può infatti capitare che nel difetto di informazione tra le varie componenti ad un certo punto si trova che sullo stesso minore ci sono due famiglie che richiedono la stessa prestazione. E' evidente che uno dei due non ha diritto.

A proposito del collocamento, è intervenuta un'interpretazione della norma che ha chiarito che, se non c'è nel decreto l'affido diretto alla famiglia, almeno ci sia un atto dei Servizi sociali che indichi in quale famiglia viene collocato il minore e da quando.

Vi assicuro che le attestazioni dei servizi sociali del fatto che inizia il percorso di affido non sono usate in tutta Italia.

Io parto da esempi concreti perché si comprende meglio poi come si arriva alla soluzione e quale sia il metodo migliore per affrontare il problema.

Detrazioni – Per minore in affido, soprattutto per quelli che hanno dei problemi di salute non marginali; interviene un controllo dell'Agen-zia delle Entrate, che può venire anche 5 anni dopo il momento in cui è finito l'affido; dopo 5 anni si presenta dall'affidatario l'Agenzia delle Entrate e gli dice "tu hai detratto questi costi per questo minore chi mi dice che sia vero?" Quando l'Agenzia delle Entrate arriva 5 anni dopo, come dimostro che stava così come dichiarato nell'anno d'imposta 2012? Magari l'assistente sociale non c'è più! Questo questo è quello che è successo realmente.

Nei dibattiti in materia di affido non si tratta quasi mai di problemi fiscali o previdenziali.

Chi fa affido è uno che fa un'esperienza quasi eroica. Forse in queste condizioni le famiglie la fanno una volta, ma non chiedeteglielo di farlo ancora.

Occorre quindi far sì che questo desiderio di accoglienza, che è nel cuore dell'uomo, venga tutelato, vada alimentato perché altrimenti la fiammella si spegne.

Io penso che se la famiglia affidataria ha un problema e non trova la soluzione, bisogna mettersi tutti insieme, componendo le varie parti, tra cui il pezzetto giuridico.

Ho fatto un esempio di quanto è accaduto ad una famiglia affidataria perché risolvendo un caso, la soluzione si può far circolare e si può utilizzare su un caso analogo.

(continua) Intervento di Pasquale Addesso

Il problema è che l'affidatario deve fare delle scelte riguardanti gli aspetti fiscali e quindi va dal commercialista sia per scegliere se inserire il minore nella propria famiglia come Assegni familiari (motivi previdenziali), sia per decidere sull'ISEE (In famiglia o da solo). Finalmente nel 2000 abbiamo avuto un dpcm.
Questo non ha alcuna incidenza sulla scelta della residenza. Se il minore prende la residenza presso gli affidatari, ma dopo un anno non sta più da me perché il Servizio me lo toglie ho fatto una fatica per cosa? Inoltre spesso il S.S. non dispone per iscritto quando toglie il minore e quindi il Comune non può cancellare il bimbo dalla residenza dell'affidatario.
In conclusione, quando si da in affidamento un bambino non ci si deve concentrare solo sugli aspetti emotivi o educazionali o affettivi, ma occorre dare corrette informazioni su altri aspetti che possono rendere complicata l'esperienza dell'affido, che invece è bellissima.
Questi aspetti sono:
- le implicazioni fiscali
- - quelle previdenziali
- - l'ISEE - ecc.. .

La prima cosa da fare è leggere bene il decreto di affidamento; se contiene le indicazioni che servono anche per le questioni fiscali, previdenziali, ecc.., bene, ma normalmente questo non accade e anche chiedendo una integrazione del decreto, spesso non c'è alcuna risposta.
Allora, quando il S.S. parla con la famiglia naturale la prima cosa da fare è chiedere se loro hanno ancora gli assegni familiari per il bambino e se la risposta è affermativa, devono comunicare all'INPS che il bimbo non è più a loro carico, perché se vengono presi due assegni per lo stesso bambino, siamo nell'illegalità!

Se la famiglia va in vacanza, magari all'estero, ci vuole il permesso dei genitori naturali. Ed allora, vuol dire che gli affidatari non possono andare in vacanza? Bisogna aiutarli a risolvere questi problemi, possibilmente all'origine sul decreto.
Gli affidatari non sono "missionari", ma persone normali che vanno aiutate a risolvere i problemi per potersi concentrare sul loro lavoro nei confronti del minore.
La informazione fatta per tempo e la risoluzione dei problemi anticipata pagano, perché concorrono alla buona riuscita dell'affido.
Grazie

Rachele Vitali e Cristina Cavallaro

Parole nuove: metodi e strumenti per orientarsi nell'affido

Nella conoscenza delle famiglie, che si presentano al nostro centro affidi e sono candidate all'affidamento, ciò che risulta essere per noi una risorsa è la possibilità di osservare una "buona genitorialità".

Le definizioni in letteratura di questo concetto complesso non sono univoche.

La complessità della materia in esame ha portato la nostra equipe multiprofessionale a cercare un contesto di riferimento univoco all'interno del quale lavorare sul concetto di genitorialità ed essere in accordo.

Il nostro contesto di riferimento considera la famiglia :

a) multidimensionale: essere genitori significa mettere a disposizione, a seconda delle situazioni, dell'età e delle caratteristiche dei figli, comportamenti diversi;

b) sistemica/relazionale: la famiglia è un sistema formato da tutti i suoi componenti, il sistema è governato da legami di reciproca influenza, coalizioni, alleanze, etc. , quindi risulta determinante coinvolgere ed ascoltare accuratamente tutti i membri della famiglia;

c) ecologica/circolare: la prospettiva ecologica dello sviluppo (Bronfenbrenner, 1979) sostiene che una "buona genitorialità" è la combinazione delle caratteristiche personali dei genitori con il grado di supporto che l'ambiente sociale offre;

d) contestuale/culturale: differenti modi di essere genitori sufficientemente buoni (Winnicott) e i comportamenti genitoriali possono essere compresi solo se inseriti nel corretto contesto culturale e valoriale di riferimento;

e) processuale: la cura dei bambini è il frutto di un costante apprendimento.

Nessuno strumento, da solo offre una rappresentazione completa della famiglia o dell'individuo, per cui è opportuno utilizzare strumenti multipli e differenziati.

A tale scopo abbiamo scelto strumenti che potessero agevolare il racconto spontaneo della famiglia, "aperti" e "simbolici (es. il collage contiene immagini-stimolo significative per la coppia o il singolo e aiuta la conversazione).

L'ipotesi di base è che il colloquio e gli strumenti possano aiutare la famiglia ad "immaginare" le situazioni che potrebbero verificarsi con il bambino e con la sua famiglia naturale.

Per fare questo abbiamo scelto degli strumenti semi-strutturati:

- Il genogramma ,
- - il collage familiare,
- - il role playing.

Il genogramma" (Bowen, 1979 - McGoldrick e Gerson, 1985 - Montagano e Pazzagli, 2002) è un diagramma schematico del sistema di relazioni familiari di tre generazioni che aiuta a capire come le famiglie connettono passato, presente e futuro.

Il collage familiare ha la capacità di coinvolgere i futuri possibili affidatari sulle tematiche evolutive dei bambini, su cosa ci si aspetta da un bambino di 3 o 16 anni, quali compiti affettivi educativi e sociali può svolgere il genitore affidatario.

Il role playing consiste invece nel richiedere a una singola persona o a più persone, di assumere un ruolo secondo un canovaccio e poi di interpretarlo liberamente.

Rispetto all'esperienza affido in generale ciò che il genitore affidatario affronterà riguardera': mettersi nella prospettiva di modulare e attivare le giuste dinamiche di attaccamento/separazione, avere capacità di comunicazione empatica, tollerare i tempi lunghi dei progetti sociali, assecondare le evoluzioni psicoeducative dei bambini.

Rispetto invece alla nostra esperienza di equipe ciò su cui ci confrontiamo è la necessità di tempo e stabilità per assimilare e accomodare all'interno del sistema le informazioni ricevute, pazienza nell'ascolto dei diversi punti di vista che vanno negoziati anche con le future famiglie affidatarie, fiducia e ottimismo come bussola fondamentale per lavorare nell'ottica della creazione di un cambiamento.

Intervento di Raffaella Nardini

I nuovi progetti di Famiglia Aperta: Le coccole" e le "Famiglie ponte"

Parleremo di quei progetti sui quali abbiamo lavorato con Cristina Cavallaro e con Laura Guerrini, medico della terapia neonatale di Pisa, e con il dr. Ghirri che purtroppo è scomparso di recente. Questi progetti sono rivolti a bambini neonati e comunque piccolissimi.

Il primo **progetto** è quello delle "**Coccole**". Siamo partiti con grande entusiasmo sia da parte nostra che degli interessati. Nel preparare questo progetto ci siamo incontrati con un autore che parla delle ferite dei bambini non amati. Ci racconta come un neonato, nella prima fase della vita in cui non è in grado di esprimere nulla verbalmente, però recepisce degli stimoli e percepisce come noi ci approcciamo a lui. Altri studi ed esperienze cliniche ci dicono che il neonato che non viene accudito in maniera esclusiva e tattile nei primi giorni di vita avrà delle ferite che si porterà dietro per sempre. Non parliamo di bambino abbandonato, ma di bambino che è ricoverato in terapia intensiva e che non può lasciare l'ospedale. Se è lasciato nella culla con le sole cure mediche, farà fatica a tornare a casa. Sono neonati che hanno genitori che per vari motivi non possono stare con loro per un tempo adeguato, sia perché abitano lontano, sia perché hanno altri figli a casa da seguire, sia per altri motivi. Al posto loro ci vogliono persone che si occupano di loro coccolandoli.

Faccio l'esempio di due gemelli, uno ricoverato in gravi condizioni e uno sano; quello che rimane in terapia neonatale non è seguito sufficientemente.

La risposta delle persone disponibili è stata sorprendente, circa 70 si sono presentati. Ci sono altre esperienze, una è a Brescia, ma sono un po' diverse perché hanno una forte turnazione. Noi invece abbiamo immaginato non più di tre persone che ruotano intorno ad un neonato, per sviluppare l'attaccamento.

Anche a Torino c'è un progetto analogo che trova gli stessi ostacoli che noi abbiamo, perché l'azienda ospedaliera si pone scrupoli sulla privacy e sulla sicurezza.

Di queste 70 persone, una volta capito di cosa si trattava, ne sono rimaste una cinquantina. Sul territorio pisano sono tanti che sono disposti a donare 15 ore settimanali per un progetto che non è proprio di affido, anche se l'idea di un affido part-time consensuale era balenata per superare le difficoltà di risposta dell'ospedale. La cosa non è piaciuta molto per le remore dei genitori che quando sentono parlare di affido diventano sospettosi. Alla fine dopo test e colloqui sono rimaste 37 persone che sembravano più adatte. Abbiamo fatto un primo corso di formazione alle prime 18 che già ora sono in grado di partire appena ci sarà la convenzione. La voce si è sparsa ed un'associazione di Prato che lavora con il **Majer** ci ha chiesto 3 volontari che possano turnare per un bambino che da 13 mesi non può lasciare l'ospedale. Non essendoci i problemi che abbiamo trovato a Pisa, già le prime 3 coccolatrici hanno iniziato a collaborare. Il secondo gruppo partirà appena firmata la convenzione.

Da questo primo progetto è nata la disponibilità di persone anche per il secondo, quello delle "**Famiglie ponte**", che si propone di colmare un vuoto che va dal momento in cui il giudice stabilisce che il bambino non può stare con i suoi genitori naturali, a quello in cui viene adottato. Il **bambino piccolissimo** che rimane presso una struttura ospedaliera, non sviluppa l'attaccamento che è la base per una crescita serena e che gli consente in futuro di avere rapporti con altre persone. Quindi la famiglia ponte è il luogo di passaggio dove lui potrà ricevere le cure parentali adeguate a consentirgli un attaccamento anche quando troverà il luogo degli affetti definitivo. E' un paradosso. La fiducia passa da una famiglia all'altra.

(continua) Intervento di Raffaella Nardini

Racconta la sua esperienza che tuttora è in atto, in materia di bambini piccolissimi e la difficoltà che ha trovato nel separarsi da loro, nonostante la sua preparazione e la formazione. Il tempo per la decisione del tribunale che non dovrebbe superare i 6 mesi, ma talvolta il periodo è più lungo.
Le famiglie che si sono candidate sono 7 e faranno lo stesso percorso delle famiglie affidatarie, con una attenzione in più per l'età del bambino interessato e per l'attaccamento che provoca nella famiglia accogliente. Noi come associazione ci teniamo molto.

Affido familiare

Se un bambino vive
l'accoglienza e l'amicizia,
impara a trovare l'amore
nel mondo

Associazione Famiglia Aperta

Via Dante Alighieri 41/a – Caprona 56010 – Vicopisano (PI)

CENTRO AFFIDI "IL GIRASOLE"
via Flamini 5 - PISA
tel. 050/959545